

# STUDI FRANCESI

RIVISTA QUADRIMESTRALE  
FONDATA DA FRANCO SIMONE

159

ANNO LIII - FASCICOLO III - SETTEMBRE-DICEMBRE 2009

---

ROSENBERG & SELLIER EDITORI IN TORINO

Medioevo  
a cura di G. Matteo Roccati

*Remembrances et Resveries. Mélanges Jean Batany*, édité par Huguette LEGROS, Denis HÜE, Joël GRISWARD et Didier LECHAT, Orléans, Paradigme, 2006 («Medievalia», 58), pp. 442.

Il volume, promosso da un comitato d'onore che annovera tra i suoi membri Stoyan Atanassov, Pierre-Yves Badel, Rosanna Brusegan, Hermann Braet, Geneviève Hasenohr, Jacques Le Goff, Kenneth Varty e Michel Zink e coordinato da Huguette Legros, Denis Hue, Joël Grisward e Didier Lechat, raccoglie trentadue saggi offerti al celebre studioso in occasione del decimo anniversario del suo pensionamento dalla Cattedra dell'Università di Caen.

Il volume si presenta organizzato in quattro sezioni, una per ciascun ambito di particolare interesse di studio del dedicatario, ed è introdotto da una breve nota biografica e da una bibliografia selettiva dei principali lavori di Jean Batany, organizzata per argomento e aggiornata al 2006, che mostra – semmai ve ne fosse bisogno – la fecondità e l'importanza del lavoro scientifico del dedicatario di questi pregevolissimi *Mélanges*, anche al di fuori dell'ambito accademico francese.

La prima sezione, che comprende cinque saggi, è dedicata al *Roman de Tristan* di Béroul, ed affronta vari interessanti momenti della vicenda tristaniana conservata da questa versione del romanzo. I saggi che vi si trovano spaziano dall'indagine sui rapporti tra la versione del romanzo francese e gli omologhi medio-tedeschi di Eilhart von Oberg e di Gottfried von Strassburg (D. BUSCHINGER, *Le rendez-vous épié dans le verger dans les romans de Tristan de Béroul, d'Eilhart von Oberg et de Gottfried von Strassburg, ou la mise en scène de l'amour*, pp. 21-27), all'indagine sul ruolo di narratore dei personaggi (H. LEGROS, *Quand Tristan réécrit son histoire*, pp. 29-40), alle possibili ascendenze bibliche di un passo del romanzo, ove Isotta assume le caratteristiche di Ester nei confronti di Marco-Assuero (F. MORA, *Marc en Assuérus, Iseut en Esther? Les possibles enjeux d'une réminiscence biblique dans le Tristan de Béroul*, pp. 41-51), all'indagine su alcuni *clichés* antropologici presenti nel romanzo, che rimandano a sovrasinificazioni simboliche folkloriche (J.-M. PASTRÉ, *Valeurs nocturnes et souterraines de la carrière héroïque dans les romans de Tristan*, pp. 53-62), per giungere alla possibilità di individuare *branches* narrative nel *Roman de Tristan* analizzando il punto di vista dei personaggi

e i loro dialoghi (J. RIBARD, *Le regard et la parole dans le Tristan de Béroul*, pp. 63-67).

La seconda sezione, dedicata alla letteratura degli *Estats du monde*, tema cardine nei lavori di Batany, mostra l'applicazione di questa importante acquisizione critica (per la quale siamo largamente debitori ai lavori del dedicatario) a vari testi del panorama medievale e tardo medievale francese. Ne troviamo ampia traccia sia nell'indagine, accompagnata dall'edizione del *Pommier de douceur*, sulla vita e l'opera di Robert du Herlin, poligrafo e segretario di Luigi XI (P.-Y. BADEL, *Le "Pommier de douceur" de Robert du Herlin (1481)*, pp. 71-83), sia nella letteratura di viaggio tra XIII e XIV secolo (Giovanni di Pian del Carpine, André de Longjumeau, Guillaume de Rubrouck, Marco Polo e Odorico da Pordenone: C. DELUZ, *La hiérarchie sociale dans l'empire mongol vue par les voyageurs occidentaux (XIII-XIV<sup>e</sup> s.)*, pp. 85-94) o ancora nell'*ordonnance de Dieu* descritta da Satana nel *Livre de la Deablerie* di Eloy d'Amerval (R. DESCHAUX, *Eloy d'Amerval et les 'estats' du monde*, pp. 95-103). A testimonianza della vitalità della retorica dei tre stati del mondo, in stretta connessione con la teoria indoeuropea delle tre funzioni di Dumézil, questa sezione presenta poi stimolante esperimento che, partendo dalle origini indoeuropee, passa per Iacopo da Varagine e attraverso, per titoli esemplari, numerosi testi e personaggi del *sancta sanctorum* letterario medievale, fino a giungere ai fumetti di Peyo (J. GRISWARD, *Duméziliana medievalia*, pp. 105-116). Ma la stessa è il punto di partenza per l'indagine a tutto campo sulla figura e sulla funzione letteraria del "personaggio pastore" nel panorama letterario tardo-medievale (D. HÜE, *Le berger à la fin du Moyen Âge. Remarques sur une figure trifonctionnelle*, pp. 117-138), sul ruolo simbolico e categorizzante degli animali in un testo come il *Quadrilogue invectif* di Alain Chartier (D. LECHAT, *Le rôle du bestiaire dans la représentation des 'estats' et de leurs devoirs dans le "Quadrilogue invectif" d'Alain Chartier*, pp. 139-151), o ancora nell'analisi attorno alla focalizzazione del «rire et sourire», per usare una clausola ménardiana, nei *fabliaux* di argomento cavalleresco, in cui l'*ordo naturalis* risulta rovesciato e ironizzato (J.-L. LECLANCHE, *Remarques sur les cibles du rire dans les fabliaux de chevalerie*, pp. 153-162).

Conclude la sezione l'ampio saggio di V. SERVERAT (*Sur quelques triades sociales: glanures des champs hispaniques in honorem Jean Batany*, pp. 163-183) che permette allo studioso di intervenire e modificare al-

cune posizioni su questioni affrontate dallo stesso nel suo volume *La Pourpre et la glèbe* (Grenoble, 1997), dedicato alla retorica degli stati del mondo nel mondo ibérico medievale.

La terza sezione, la più ampia del volume, raccoglie tredici contributi su «Épopea animale e favola», ove a farla da padrone è certamente la materia renardiana, ma non solo. Vi si trovano contributi dedicati agli uccelli rapaci da caccia nei romanzi e nei *lais* (*Yonec, Erec et Enide, Le Bel Inconnu, L'Escoufle* e nel *Jaufré*: A.-M. BÉGOU-BALL, *Les oiseaux de proie dressés pour la chasse: de l'emblème nobiliaire aux frontières de l'allégorie*, pp. 187-196), alla prassi narrativa per *branches* e rifacimenti che si trasmette anche a testi fabliolistici (quali *Le Segretain moine, Dou sagretaig* e *Le prestre comporté*) secondo strategie ideologicamente connotate (G. BIANCIOTTO, *"Du prestre comporté", ou comment se débarrasser d'un cadavre*, pp. 197-209), alla fortuna dell'animale-personaggio nella letteratura allegorica e didattica tra Francia e Italia, con il caso emblematico del *Detto del gatto lupesco*, sapientemente riletto nei suoi rapporti intertestuali con vari materiali francesi (R. BRUSEGAN, *L'intertexte français du "Dit du chat-loup"*, "Detto del gatto lupesco", pp. 233-261), all'indagine sull'onomatica (mediata da figure animali) nel *Raoul de Cambrai* (P. WALTER, *La couleur du loup. Esquisse de mythologie épique*, pp. 325-333) e al romanzo tardo *Le Livre du roy Rambaux de Frise et du roy Brunor de Dampnemarche* (M. ZINK, "Le Livre du roy Rambaux de Frise et du roy Brunor de Dampnemarche". *Un exemplum du bon gouvernement*, pp. 335-343).

I contributi più spiccatamente renartiani, per contro, affrontano e indagano temi, episodi e procedimenti narrativi tipici del romanzo, dal complotto della volpe (M. BONAFIN, *Il complotto della volpe (e della donnola), ovvero: la retorica del «trickster»*, pp. 211-217) alla tipizzazione del personaggio di Tibert e della sua (presunta) ciclicazione interna, vista in ampia parte della tradizione manoscritta (D. BOUTET, *La 'matière de Tibert' dans les manuscrits du Roman de Renart*, pp. 219-232), unitamente a quella di altri personaggi minori della narrazione renartiana, come Tardif le Limaçon (B. ROY, *Un gastéropode chez les quadrupèdes, Tardif le Limaçon*, pp. 307-314), o ancora indagini sulle differenti scelte editoriali (con implicazioni ermeneutiche) di alcune sezioni della *branche X* (secondo l'edizione Roques, nell'episodio del *vilain Liétart*: J. DUFURNET, *Quelques autres brindilles le long de la branche X du Roman de Renart (Renart et le vilain Liétart)*, pp. 263-272). È interessante rilevare la presenza, tra i saggi renartiani, di un contributo piuttosto "atipico", dedicato a Renart come personaggio cinematografico, in una retrospettiva che tiene in considerazione la lettura cinematografica del Medioevo e le relative implicazioni ermeneutiche (X. KAWA TOPOR, *Renart probablement animal, histoire et cinéma*, pp. 273-287).

Ma la sezione presenta anche qualche sconfinamento nella saga gallese dei Mabinogion a proposito della *chouette* (B. SERGENT, *C'est chouette, ça?*, pp. 315-324), o in direzione di testi recenziatori dell'ambito fiabesco, indagati in connessione a dati paremiologici, come il contributo relativo alla *Fiaba del Medico e del malato* (G. MOMBELLO, *Médecins et malades. Fables et proverbes*, pp. 289-305).

Conclude il volume una sezione molto interessante su questioni ecdotiche, su prassi traduttorie in ambito biblico (N. GUEUNIER, *Comment traduire la Bible en français? La solution méconnue de Sébastien de Castellion (1555)*, pp. 373-386), su questioni lessicografiche e linguistiche (interessantissimo il contributo

sull'evoluzione semantica di *felon*: J. CHAURAND, *Le mot 'félon' et apparentés: un sémantisme brisé*, pp. 361-377), con qualche sconfinamento nella toponimia (C. BOUGY, *'De la deshonesteté que l'en fist au pape Formose': le XXVII<sup>e</sup> conte du Tombel de Chartrouze (ms. 244 du Mont-Saint-Michel)*, pp. 347-360; R. KOCHMANN, *Sur les gloses françaises de Rachbi (1040-1105)*, pp. 387-404; S. LAINÉ, "Baligan" ou les avatars d'un émir, pp. 405-428; R. LEPALLEY, *Sur l'emploi, en toponymie normande, du faux adjectif médiéval 'viel, vieux'*, pp. 429-436; L. NADJO, *Le latin, une 'utile inutilité'?*, pp. 437-445).

Sicuramente un'opera che raccoglie numerosi e interessanti contributi, in una veste tipografica non sempre all'altezza della qualità degli stessi.

[ROBERTO TAGLIANI]